



Rassegna Stampa

del 01-10-2026

Rassegna Stampa

01-10-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

MESSAGGERO	01/10/2026	4	Inflazione, Meloni scrive alla Ue = Meloni scrive a von der Leyen: «Inflazione, serve più flessibilità» <i>Margherita Bertolo</i>	3
SOLE 24 ORE	01/10/2026	5	Crisi e Made in Italy, tra Urso e Orsini firmati due protocolli = Crisi e Made in Italy, fra Urso e Orsini doppio protocollo <i>Nicoletta Picchio</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

ITALIA OGGI	01/10/2026	14	Eni valuta l'uso di robot umanoidi <i>Redazione</i>	7
-------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

REPUBBLICA	01/10/2026	9	Il governo tratta con Tamoil per il tetto ai carburanti Incognita Trump sul diesel <i>R. Am.</i>	8
REPUBBLICA	01/10/2026	8	Inflazione, prezzi fuori controllo Meloni alla Ue: più flessibilità = I prezzi volano, inflazione record Meloni alla Ue: "Più flessibilità" <i>Valentina Conte</i>	10
REPUBBLICA	01/10/2026	10	Bollette, tante offerte anti rincari ma vince la tariffa a costo fisso <i>R. B.</i>	12

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	01/10/2026	1	Urso spinge sulle energie rinnovabili, 40 GW in attesa di via libera <i>Carla Fernandez</i>	14
SICILIA SIRACUSA	01/10/2026	44	Rifiuti, continuità garantita Al più presto la nuova gara = «Servizio rifiuti, continuità garantita? Sì» <i>Massimiliano Torneo</i>	15
SOLE 24 ORE	01/10/2026	5	Superbonus, i lavori bloccati valgono oltre 2 miliardi di euro = Superbonus, i lavori bloccati valgono oltre 2 miliardi di euro <i>Giuseppe Latour - Giovanni Parente</i>	17

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	01/10/2026	8	L'inflazione fa un nuovo balzo a settembre: 4,2%. È il record da tre anni = L'inflazione vola al 4,2% spinta dagli energetici <i>Chiara Marchegiani</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	01/10/2026	8	Il price cap raffredda il caro-carburanti <i>Stefano Secondino</i>	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	01/10/2026	5	Energia, allarme Adoc: "Aumenti insostenibili" = Energia, Adoc: "Aumenti insostenibili, si riduca l'Iva sulle bollette" <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	01/10/2026	2	Inflazione, volo al 4,2% Meloni scriverà all'Ue «Serve più flessibilità» = L'inflazione morde e vola al 4,2% Meloni chiede all'Ue più flessibilità <i>Domenico Conti</i>	23

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	01/10/2026	15	Urso: "Sicilia può avere ruolo guida in Europa" <i>Redazione</i>	26
-----------------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

01-10-2026

SICILIA	01/10/2026	3	In Sicilia un conto salato 1,8 miliardi in più nel 2026 fra carburanti, luce e gas <i>Michele Guccione</i>	27
SICILIA CATANIA	01/10/2026	3	Caro-energia per famiglie e imprese in Sicilia un "conto" da 1,8 miliardi = In Sicilia un conto salato 1,8 miliardi in più nel 2026 fra carburanti, luce e gas <i>Michele Guccione</i>	29
SICILIA CATANIA	01/10/2026	10	Heysun, Urso: «La Sicilia ha un ruolo centrale per lo sviluppo delle energie sostenibili al Sud» <i>Redazione</i>	31

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	01/10/2026	11	Caro-gasolio, all'Ars via libera al decreto per i contributi = Lotta al caro carburante, si fermano pure i pescatori <i>Andrea D'orazio</i>	32
---------------------	------------	----	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

DOMANI	01/10/2026	5	Tenere ancora unita l'Europa La vera sfida del campo largo = In difesa dell'Europa unita La vera sfida del campo largo <i>Salvatore Bragantini</i>	34
--------	------------	---	---	----

LETTERA DELLA PREMIER A VON DER LEYEN: CHIESTA NUOVA FLESSIBILITÀ

Inflazione, Meloni scrive alla Ue

► L'annuncio della presidente del Consiglio all'evento del Gazzettino. Bruxelles: iniziativa congiunta con Praga. Livello dei prezzi al 4,2% mai così alto dal 2023: pesa la spinta del caro carburanti

ROMA I prezzi dei carburanti infiammano l'inflazione. Meloni scrive a von der Leyen: serve flessibilità.

Andreoli, Bertolo e Ferro alle pag. 4, 6 e 15

Meloni scrive a von der Leyen: «Inflazione, serve più flessibilità»

► La premier all'evento del Gazzettino "Oltre le radici". Bruxelles: «Iniziativa congiunta con Praga». Lei: «Onorerò il mio mandato, poi decidono gli italiani

L'INTERVENTO

VENEZIA «Sto scrivendo alla presidente della Commissione Europea. A fronte di una crescita inflazionistica dovuta al caro energia a livello globale, è necessario riconoscere agli Stati membri una flessibilità aggiuntiva per sostenere famiglie e imprese». Giorgia Meloni lo ha detto ieri, a Venezia. Intervistata in videocollegamento all'evento de Il Gazzettino "Oltre le Radici" dal direttore editoriale Roberto Papetti, ha annunciato il prossimo, deciso passo.

ORGOGGIO E LETTERE

Il punto di partenza della premier è l'orgoglio per la «maggiore flessibilità che abbiamo ottenuto in Europa» per far fronte al caro energia. «Molti - ha ricordato durante il suo collegamento - hanno detto che era una battaglia puramente simbolica, che non ci avrebbe portato da nessuna parte». Poi è diventata «un'opportunità per l'Italia ma anche per tutti gli altri Stati europei». E ora anche Francia, Repubblica Ceca, Grecia si muovono nella stessa direzione, come hanno confermato anche da Bruxelles. «Abbiamo già posto in sede Ecofin - ha ricordato la presidente del Consiglio - la necessità di tenere conto della maggiore inflazione registrata in questo periodo nel calcolo dei parametri europei da rispettare e del deficit consentito», e altri Stati membri stanno andando nella stessa direzione. «Intendo attivarmi nuovamente nei con-

fronti della Commissione Ue - ha anticipato -. Sto scrivendo alla presidente von der Leyen perché la questione venga trattata alla riunione Ecofin della prossima settimana e poi al prossimo Consiglio Ue tra due settimane». Per ottenere di più: «Crediamo che a fronte della crescita inflazionistica dovuta al caro energia a livello globale sia necessario riconoscere agli Stati membri una flessibilità aggiuntiva per sostenere famiglie e imprese». Aggiuntiva rispetto a quella già aperta dall'Ue, e che vale 14 miliardi di euro in due anni.

Il dialogo e la tirata d'orecchie. Perché l'altro dossier europeo riguarda gli Ets, il sistema europeo che mette un prezzo alle emissioni di anidride carbonica, sul quale Emanuele Orsini, meno di due settimane fa si era scatenato proprio in Veneto, all'assemblea degli Industriali di Vicenza. «Questa non è l'Europa che vogliamo», aveva detto. E Meloni, ieri: «Sugli Ets l'Europa continua a non percepire l'urgenza». Il punto cruciale, sullo scambio delle quote di emissione, è che «ha assolutamente bisogno di essere rivisto profondamente, perché è stato deciso dal Consiglio europeo che debba essere rivisto». Eppure, per Meloni, i passi avanti non bastano. «Dopo che noi ne abbiamo discusso per mesi - ha aggiunto la premier - ci ritroviamo con una proposta di revisione che secondo me è totalmente insufficiente e non ce lo possiamo più permettere», specie nella fase at-

tuale.

Il nodo principale, per Meloni, rimane quello della competitività. «Non possiamo continuare a gravare con una extra tassazione ambientale sulle nostre imprese manifatturiere danneggiandole ulteriormente nella loro capacità di competere in un mercato globale nel quale i nostri principali concorrenti (la Cina, ndr) non sono sottoposti allo stesso livello di costo del carbonio e agli stessi vincoli». E non capirlo significa «condannare l'Europa alla deindustrializzazione».

LA STRATEGIA

Ecco, allora, che la premier scatta sull'idea di Ue: «Dobbiamo svegliarci per costruire un'Europa meno ideologica». Tradotto: adattare le priorità al contesto che cambia, maggiore pragmatismo, ascoltare meglio i bisogni del territorio. Certo, il contesto non è dei più semplici, Meloni parla di policrisi, ovvero crisi molteplici, diverse tra loro, che si sommano e finiscono addirittura per alimentarsi a vi-



Peso: 1-9%, 4-38%

cenda. Il punto è che, in questo contesto plumbeo, non basta difendersi. Bisogna anche andare all'attacco, con l'innovazione. E quindi, necessariamente, intelligenza artificiale. «Il tema vero è quello della responsabilità», ha dichiarato Meloni, che ha portato il tema al G7. La domanda è semplice: chi deve rispondere nel caso in cui qualcosa vada storto nel funzionamento di sistemi autonomi? Chi ha dato l'ordine, cioè l'input? Lo sviluppatore? La piattaforma? «Domande - ha sottolineato Meloni - cui noi non siamo ancora stati in grado di dare delle risposte e che portano con sé dei rischi enormi», dal mercato del lavoro alle democrazie. In un mondo nel quale «rischiamo di non distinguere più che cosa sia vero da quello che non lo è».

ITALIA, MANOVRA, FUTURO

Dalla sicurezza globale all'Italia e alla sua agenda economica. Punto primo, avanti con l'estensione delle semplificazioni oggi previste per la Zes Unica: «Contiamo di portare la norma - ha confermato la premier - in uno dei prossimi Consigli dei ministri e, se posso permettermi, una volta tanto dovrebbe anche essere approvata velocemente perché ho sentito che anche l'opposizione dice di essere d'accordo».

L'altro terreno di confronto sarà quello della legge di Bilancio. Direzione: continuità. «Quella strategia - ha spiegato la premier - si è sempre concentrata su salari e difesa del potere acquisto, sostegno alle imprese, protezione della famiglia e incentivi alla natalità e salute». Ecco i capisaldi di questa manovra, l'ultima di questo gover-

no.

E il dopo? Quale sarà il futuro Giorgia Meloni? «Nel mio futuro attualmente c'è sempre la stessa cosa - ha risposto a Papetti -, cioè cercare di fare il massimo per la mia nazione, onorare il mandato che gli italiani mi hanno dato fino a quando gli italiani si fideranno di me e di noi» E il resto sul futuro di Giorgia Meloni? «Dipende dagli italiani e non da Giorgia Meloni».

Margherita Bertolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RICHIESTA
È DI AFFRONTARE
LA QUESTIONE GIÀ
AL PROSSIMO ECOFIN
E POI AL CONSIGLIO
EUROPEO A METÀ MESE**



La premier Meloni durante il suo intervento di ieri a Venezia



Peso:1-9%,4-38%

Crisi e Made in Italy, tra Urso e Orsini firmati due protocolli

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Crisi e Made in Italy, fra Urso e Orsini doppio protocollo

Competitività

Orsini: si vuole rafforzare
il coordinamento tra
istituzioni e imprese

Nicoletta Picchio

Due protocolli per consolidare la collaborazione tra istituzioni e sistema produttivo nella gestione delle crisi aziendali e territoriali e per rafforzare la rete della Case del Made in Italy sui territori. Sono stati firmati ieri dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, nella sede del ministero.

«La politica industriale funziona quando arriva davvero alle imprese e ai territori. Con questi protocolli si vuole rafforzare il coordinamento tra istituzioni e sistema produttivo e intervenire con maggiore efficacia sia nelle situazioni di crisi sia nell'accompagnamento degli investimenti. Dobbiamo preservare competenze, capacità produttiva e occupazione, favorendo allo stesso tempo nuovi insediamenti e processi di reindustrializzazione», ha commentato Orsini.

Per il ministro Urso «questi protocolli rafforzano la già stretta collaborazione tra Mimit e Confindustria, nell'ambito di una strategia condivisa e concreta a sostegno delle imprese». Da un lato, ha spiegato il mini-

stro, «rafforziamo la capacità di affrontare le crisi aziendali, per salvaguardare gli stabilimenti e tutelare i lavoratori anche grazie alla rete di Confindustria, che può contribuire a individuare nuovi attori industriali. Dall'altro, potenziamo il ruolo delle Case del Made in Italy come presidi del ministero sui territori, sempre più vicini alle esigenze delle imprese, soprattutto piccole, medie e artigiane».

Ora, ha continuato Orsini, «serve trasformare queste intese in progetti concreti capaci di sostenere la crescita e rafforzare la competitività del sistema industriale italiano» ed ha sottolineato come il sistema Confindustria possa offrire «un contributo decisivo nell'ascolto dei fabbisogni delle imprese nel raccordo con il Mimit».

I due protocolli hanno durata triennale e puntano a costruire una collaborazione capillare per valorizzare le specificità dei territori, accompagnare le trasformazioni industriali, sostenere crescita e competitività del sistema produttivo, in linea con il Libro Bianco per una nuova politica industriale del Mimit «Made in Italy 2030».

Il primo protocollo è dedicato

ai processi di reindustrializzazione e alla gestione delle crisi territoriali e aziendali, per estendere l'efficacia di un'azione comune non solo alle singole vertenze ma anche a più ampie situazioni di difficoltà industriale, favorendo il raccordo con le imprese interessate a investire, rilevare o riconvertire attività produttive.

Il secondo protocollo vuole rafforzare la rete della Case del Made in Italy del Mimit e il sistema territoriale di Confindustria avvicinando le politiche industriali nazionali alle esigenze delle imprese e del tessuto economico e produttivo locale. Si prevedono anche iniziative di informazione, orientamento e supporto alle imprese, attraverso incontri territoriali, eventi,



Peso: 1-1%, 5-27%

attività di matchmaking e roadshow, oltre alla ricognizione dei fabbisogni di competenze richiesti dal mondo delle imprese, anche in raccordo con la Fondazione Imprese e Competenze per il Made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urso: i protocolli rafforzano la già stretta collaborazione tra ministero e Confindustria

GLI ACCORDI SIGLATI

La strategia

Un'azione condivisa tra il ministero e le imprese per sostenere le attività produttive e rafforzare la capacità per affrontare le crisi aziendali, salvaguardare gli stabilimenti e tutelare i lavoratori.

Il territorio

Rafforzare la presenza sul territorio potenziando le Case del Made in Italy come presidi del ministero, per ascoltare e far fronte alle esigenze delle imprese, soprattutto piccole, medie e artigiane.

La durata dei protocolli

I due protocolli sottoscritti da Urso e Orsini avranno durata triennale con l'obiettivo di accompagnare le trasformazioni industriali sul territorio e sostenere la crescita e la competitività delle imprese.



La firma dell'intesa. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso (a sinistra)



Peso:1-1%,5-27%

CON G.BIONICS

Eni valuta l'uso di robot umanoidi

Eni ha firmato un accordo con Generative bionics, azienda deeptech italiana specializzata nello sviluppo di robot umanoidi basati su Physical AI, per valutare ambiti di collaborazione tecnologica e industriale nel campo della robotica avanzata. Verrà avviata l'attività di analisi, sperimentazione e valutazione in diverse aree di interesse comune che saranno sviluppate attraverso percorsi congiunti e che faranno leva sulle competenze industriali e di innovazione tecnologica. Tra gli ambiti di collaborazione rientra l'identificazione di potenziali casi d'uso dei robot umanoidi

sviluppati da Generative bionics nei contesti industriali e operativi di Eni, con particolare attenzione alle attività di ispezione, teleoperazione, assistenza remota e supporto in ambienti complessi. L'obiettivo sarà quello di valutarne il potenziale contributo al rafforzamento degli standard di sicurezza e dell'efficienza operativa.

Un ulteriore filone di collaborazione riguarderà l'identificazione di soluzioni innovative per componenti e materiali destinati ai robot umanoidi, valorizzando il know how e il portafoglio prodotti della società chimica di Eni, Versalis, che at-

tualmente include chimica di base, intermedi, materie plastiche, gomme e chimica da fonti rinnovabili. Ci si focalizzerà anche sull'evoluzione del sistema piede-scarpa di Gene.01, il robot umanoide avanzato sviluppato da Generative bionics, puntando a realizzare soluzioni scalabili più leggere e resistenti in grado di migliorare assorbimento degli impatti, aderenza, durabilità e semplicità di assemblaggio.

Le soluzioni potranno essere sviluppate facendo leva sulle competenze di Versalis e Finproject, società di Versalis e leader nella produzione di manufatti ultraleggeri.

E prevista, inoltre, l'identificazione di opportunità di industrializzazione e commercializzazione delle scarpe sensorizzate sviluppate da Generative bionics, mettendo a fattor comune materiali, expertise e i canali dell'Eni.

© Riproduzione riservata



Peso:14%

Il governo tratta con Tamoil per il tetto ai carburanti Incognita Trump sul diesel

Altro giorno di ribassi
ma la Casa Bianca valuta
lo stop all'export di gasolio
Bruxelles: vendite previste
dall'accordo sui dazi



IL CASO

ROMA

Sono «molto ben avviate le interlocuzioni» tra Palazzo Chigi e il governo libico «per favorire l'adesione di Tamoil all'appello sul *price cap* dei carburanti». Nella tarda serata di ieri un breve comunicato della presidenza del Consiglio fa sapere che a breve anche Tamoil, dopo Eni, Ip e Q8, potrebbe decidere di imporre un tetto al prezzo dei carburanti. Tamoil è l'ultima compagnia petrolifera che opera in Italia a mancare all'appello: gli impianti rimanenti fanno capo alla grande distribuzione oppure, soprattutto, ai gestori indipendenti, che da giorni lamentano la disparità di trattamento dei fornitori. Lo «sconto» alla pompa, infatti, è reso possibile dalle forniture a prezzi più convenienti agli operatori delle compagnie «verticali», che si occupano anche della raffinazione. Per tutti gli altri gestori, invece, i prezzi rimangono quelli di mercato, quindi è difficile vendere agli automobilisti alle stesse tariffe scelte da Eni e che, molto gradualmente, anche Ip e Q8 stanno

adottando: 1,19 euro al litro per la benzina e 2,19 per il diesel.

A lamentarsi non sono solo i gestori indipendenti, ma anche i lavoratori che si riforniscono in extrarete: dai pescatori agli autotrasportatori, fino ai tassisti, che da giorni protestano e minacciano lo stop alle loro attività.

Il governo però tira dritto: il ministro delle Imprese, Adolfo Urso parla di «effetto domino»: l'Osservatorio del Mimit ieri registrava un calo a 2,111 euro al litro della verde e a 2,316 euro del gasolio sulla rete stradale. Ma dagli Stati Uniti arriva una notizia che potrebbe far risalire rapidamente i prezzi dei carburanti, anche ben oltre i massimi dei giorni scorsi: il presidente Usa Donald Trump sta valutando di imporre il divieto all'export del diesel. Fino a qualche anno fa un provvedimento del genere sarebbe stato accolto con un certo distacco, ma l'accordo di Turnberry, stipulato tra Ue e Usa nel luglio del 2025, oltre a concordare dazi del 15% sull'export europeo negli States, ha imposto a Bruxelles massicci acquisti di prodotti energetici, compreso il diesel. L'import di gasolio americano nella Ue è passato dal 21% preaccordo a circa il 50%, con quote diverse a seconda dei Paesi. Le vendite

sono aumentate soprattutto dopo la chiusura dello Stretto di Hormuz, e quindi, semmai, solo nel caso di un accordo Iran-Usa potrebbero ridursi nuovamente, senza creare problemi alle forniture o fare schizzare i prezzi alle stelle. Accordo che però non è all'orizzonte: ieri il greggio ha chiuso in rialzo proprio a causa dello stallo dei negoziati tra Iran e Usa.

A spingere Trump verso lo stop all'export il vertiginoso aumento dei prezzi del diesel, schizzato in America a livelli record in appena una settimana: 6,5276 dollari al gallone, oltre il 70% in più rispetto al periodo prima della guerra con Teheran. In vista delle elezioni di *midterm*, i repubblicani delle regioni agricole, guidati dal senatore dell'Iowa Chuck Grassley, hanno spinto per lo stop alle spedizioni temendo la reazione negativa dell'elettorato. La dipendenza europea dal gasolio Usa è stata in qualche modo imposta, però, e l'interruzione delle forniture sarebbe considerata da Bruxelles come una violazione degli accordi di Turnberry. Che a quel punto potrebbero essere rimessi in discussione nella loro totalità. — **R.A.M.**



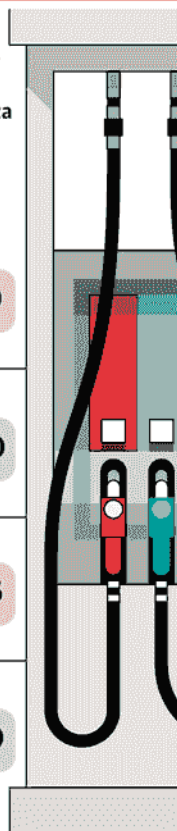
Peso: 43%

L'ANDAMENTO DEI PREZZI DEL CARBURANTE

Variazione prezzi medi da 27/9
a 30/9 sui prezzi dei carburanti in modalità self service

	Prezzo del 27/9/26 (in euro)	Ribasso in centesimi al litro dal 27/9 al 30/9	Differenza per un pieno di 50 litri (in euro)
GASOLIO AUTOSTRADE			
	2,459	-11,4	-5,70
	2,345		
BENZINA AUTOSTRADE			
	2,254	-11,6	-5,80
	2,138		
GASOLIO STRADE			
	2,377	-6,10	-3,05
	2,316		
BENZINA STRADE			
	2,159	-4,80	-2,40
	2,111		

Fonte: Unione Nazionale Consumatori su dati medi Mimit



Peso:43%

Inflazione, prezzi fuori controllo Meloni alla Ue: più flessibilità

L'inflazione vola al 4,2% a settembre, ai massimi dal 2023. Lo certifica l'Istat. A trainare i prezzi sono i rincari di energia e carburanti. Giorgia Meloni scrive alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen chiedendo una «flessibilità aggiuntiva a sostegno di famiglie e imprese». Cala la fiducia dei consumatori e del-

le aziende. Vertice su conti pubblici e manovra.

di **AMATO, BONOTTI, COLOMBO**
e **CONTE** ➔ alle pagine 8, 9, 10 e 30

I prezzi volano, inflazione record Meloni alla Ue: "Più flessibilità"

L'impennata a settembre al 4,2%, ai massimi dal 2023: la spinta dai costi dell'energia e dei trasporti. Cala la fiducia di consumatori e imprese. La premier scrive a von der Leyen

di **VALENTINA CONTE**

ROMA

I nflazione al 4,2% a settembre, massimo da tre anni. Fiducia di consumatori e imprese in picchiata. E così, visti i dati Istat, la premier Giorgia Meloni decide di portare il caro prezzi a Bruxelles. Con una lettera indirizzata a Ursula von der Leyen: «Serve più flessibilità per sostenere famiglie e imprese», annuncia. Tradotto: chiede di considerare la maggiore inflazione nel calcolo dei parametri europei e del deficit consentito. Insomma, uno sconto sul 3%. Il tema, prosegue, dovrà essere affrontato già all'Ecofin della prossima settimana e poi al Consiglio Ue tra due settimane.

A spingere sui nuovi rincari sono bollette e carburanti. I beni energetici aumentano di oltre il 22% rispetto a un anno fa. Il gas sul mercato tutelato sfiora il 50%, il gasolio per riscaldamento supera il 38%, quello per auto il 35%, mentre benzina ed elettricità sul mercato libero viaggiano sopra il 20%. Tra le grandi voci di spesa, abitazione ed energia rincarano di più, seguite dai trasporti. È un'inflazio-

ne ancora molto concentrata. Tolti energia e alimentari freschi, il ritmo dei prezzi resta sotto il 2%. E si allarga la distanza tra beni e servizi: i primi salgono oltre il 5%, i secondi poco sopra il 2,5%.

Il problema è che il rincaro si sente soprattutto nelle spese ricorrenti. I prodotti acquistati più spesso arrivano al 5,3%, un punto in più rispetto ad agosto e ben sopra la media generale. Quelli comprati con frequenza media si fermano poco sopra il 4%, quelli occasionali restano sotto il 2%. Una forbice che spiega perché l'inflazione percepita possa risultare più alta della media.

Il «carrello della spesa» in senso stretto resta contenuto, anche se accelera. Alimentari, prodotti per la casa e per la cura della persona salgono dell'1,7%. Ma dentro gli alimentari si apre un'altra frattura: i prodotti trasformati sono ancora leggermente in calo, mentre quelli freschi corrono oltre il 5%. Ortaggi, tuberi e legumi segnano gli aumenti più forti; la frutta torna invece appena sopra i livelli di un anno fa. E così arrivano i conti delle associazioni dei consumatori. L'Unione nazionale stima un aggravio medio di circa 1.100 euro l'anno per famiglia. Per il Codacons si sale a quasi 1.400 euro per una

coppia con un figlio e a oltre 1.900 con due. Assoutenti calcola invece, per una famiglia con due figli, 185 euro in più l'anno solo per mangiare e bere.

Nei servizi le tensioni sono più moderate. Accelerano quelli legati al tempo libero, alla cura della persona e agli alloggi, mentre il trasporto aereo continua a costare meno di un anno fa e scende nettamente rispetto ad agosto. Anche il forte aumento della voce «trasporti» dipende molto dai carburanti, non da un rincaro generalizzato di tutti i servizi di mobilità.

A pesare sul quadro c'è anche il calo della fiducia. A settembre l'indice dei consumatori scende da 94,5 a 91,2, mentre quello delle imprese arretra da 97 a 95,9, interrompendo tre mesi consecutivi di crescita. Confcommercio e Confesercenti avvertono che l'erosione



Peso: 1-5%, 8-52%

del potere d'acquisto rischia di frenare i consumi nell'ultima parte dell'anno. L'inflazione acquisita per l'anno è al 3,1%. In azione il meccanismo del *fiscal drag*, che abbasserà stipendi e pensioni.

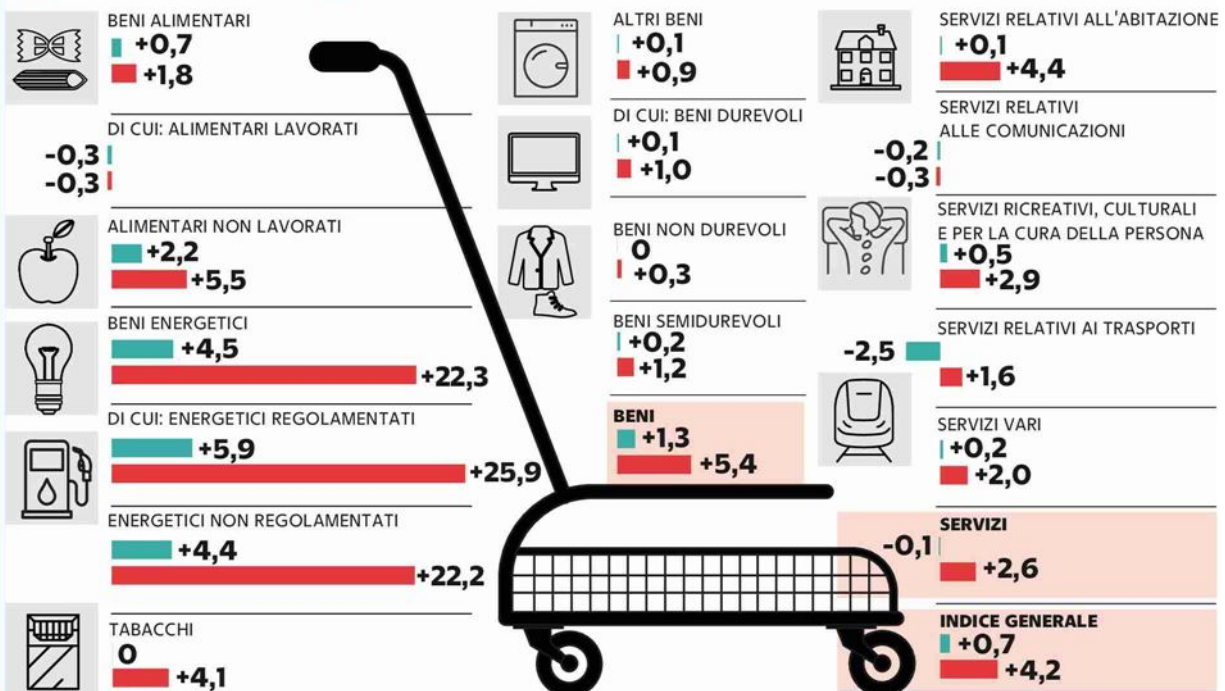


INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO PER TIPOLOGIA DI PRODOTTO

Settembre 2026, pesi e variazioni percentuali congiunturali e tendenziali (base 2025=100)

■ Variazioni congiunturali

■ Variazioni tendenziali



Peso:1-5%,8-52%

Bollette, tante offerte anti-rincari ma vince la tariffa a costo fisso

Dopo l'ultimo adeguamento indicato dall'Arera torna competitivo il mercato libero
Gli operatori propongono nuovi contratti scontati, però in linea con i prezzi di sei mesi fa

Cambiare o non cambiare. È il dilemma comune a tutti coloro che, spaventati per i rincari sempre più dolorosi e frequenti, negli ultimi giorni si sono imbattuti nelle offerte, vecchie e nuove, promosse dalle società energetiche. Tutti vendono tranquillità: la prospettiva di mettersi al riparo dagli aumenti presenti e futuri. Un fatto: i prezzi dell'energia e dei carburanti stanno salendo ormai da tempo, per effetto delle guerre e delle tensioni geopolitiche che infiammano le quotazioni internazionali di petrolio e gas. E questo è stato particolarmente evidente in estate, quando il prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica in Italia, il Pun, è schizzato oltre i 200 euro al megawattora, trascinato dal costo del gas, che è determinante nella produzione di elettricità. Se sui carburanti sono arrivati prima i tagli delle accise e per ultimo il tetto ai prezzi dei singoli operatori privati (Eni, Ip e Q8), non è accaduto altrettanto per le bollette di luce e gas.

Quello della vendita di energia è un mercato libero, affollato da oltre 740 operatori che propongono contratti di 12, 24, 36 mesi o anche oltre a prezzo fisso, variabile o misto. Il prezzo, in questo caso, si riferisce alla sola componente energia (incluse le spese di commercializzazione),

che è l'unica parte della bolletta su cui possono incidere gli operatori e pesa oltre il 60% del totale. E solo sul mercato libero c'è la possibilità di bloccare il prezzo per un periodo. Un bel vantaggio in questo particolare momento rispetto al variabile che, lo dice la parola stessa, può cambiare su base mensile, come accade per la gran parte delle offerte sul mercato libero, o trimestrale, per la maggior tutela.

Anche il fisso, a suo modo, cambia. Chi sottoscrive questo tipo di contratti si assicura un valore costante per tutta la durata dell'accordo e basato sulle quotazioni dei prezzi all'ingrosso riferite a un periodo di tempo futuro (il termine tecnico è quotazioni *forward*). Ma vale solo in certo periodo. Per cui, due utenti che hanno firmato la stessa offerta in momenti distinti potrebbero pagare bollette anche molto diverse.

A differenza degli sconti per i carburanti, dunque, i prezzi fissi sull'energia offrono la possibilità di "congelare" una certa tariffa per un periodo di tempo limitato e di proteggersi così dagli eventuali rincari futuri. Infatti a scorrere le offerte ora più che una corsa al ribasso tra operatori, si assiste a un tentativo di mitigare gli effetti degli aumenti sul grande pubblico.

A scrollare il mercato è stato l'an-

nuncio di Plenitude, il braccio retail di Eni, che ha lanciato una versione aggiornata della sua migliore proposta a prezzo fisso. Chi sottoscriverà la nuova offerta entro il 24 ottobre pagherà la componente energia il 30% in meno di quanto costa a partire da oggi la versione "originale". Le nuove cifre scontate, però, sono pressoché in linea con quanto sarebbe costata ieri, 30 settembre, prima che Plenitude aggiornasse le condizioni economiche. Un'ancora di salvezza per chi sta per essere travolto dal +37% deciso dall'Arera e determinato dai prezzi estivi, ma non necessariamente un'occasione di risparmio per la gran parte degli utenti.

Dopo la mossa di Eni, molte società - Enel, A2A, Hera e Iren solo per fare alcuni esempi - hanno colto l'occasione per promuovere le loro offerte a prezzo fisso. Di fronte a questa pioggia di alternative, cosa può fare il consumatore? La risposta è: dipende. Soprattutto dall'offerta che ha già tra le mani. Solo dopo conviene rivolgersi al portale dell'Autorità dell'energia per cercare le alternative migliori su piazza. — **E.B.**



Peso: 67%

Mercato libero

Solo qui i contratti a prezzo fisso

La maggior parte dei consumatori (il 79%) sceglie offerte a prezzo fisso o variabile direttamente sul mercato, dove operano oltre 740 società di vendita dell'energia. È

sempre possibile cambiare offerta o fornitore recedendo dal contratto, a volte con il pagamento di una penale. Il portale Arera permette di individuare le migliori offerte.

Mercato tutelato

A marzo stop alle tutele graduali

I soggetti più vulnerabili (chi ha compiuto 75 anni o chi vive in situazioni di fragilità, il 10% del totale) hanno diritto a condizioni contrattuali di maggior tutela, con prezzi variabili

aggiornati ogni tre mesi dall'Arera. Il regime delle tutele graduali, invece, terminerà nel 2027, accompagnando gli utenti non vulnerabili verso il mercato libero.

La previsione di una serie di ritocchi verso l'alto rende rischioso il variabile, ma anche le offerte bloccate cambiano velocemente

Prezzo fisso

Più della metà lo sceglie

Circa 12,4 milioni di clienti, il 51% del totale sul mercato libero, sceglie contratti a prezzo fisso. Chi sottoscrive questo tipo di contratti si assicura un valore

costante per tutta la durata dell'accordo e basato sulle quotazioni dei prezzi all'ingrosso riferite a un periodo di tempo futuro (il termine tecnico è quotazioni *forward*)

Prezzo variabile

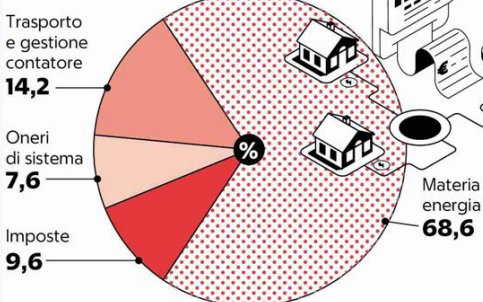
Meno conveniente con i rincari

Come dice la parola, il prezzo può cambiare su base mensile, come accade per la gran parte delle offerte sul mercato libero, o trimestrale, per la maggior tutela. Concede la

possibilità di risparmiare quando il prezzo all'ingrosso dell'energia è in calo o è stabile su valori bassi, ma nel caso contrario, espone il consumatore ai rincari.

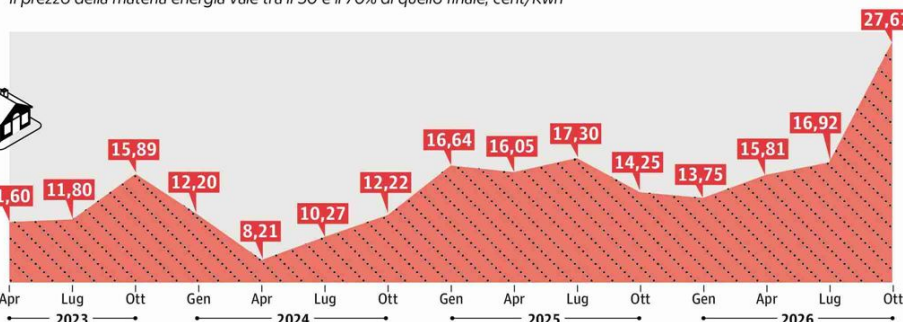
COME SI FORMA IL PREZZO IN BOLLETTA

IV trimestre 2026



L'ANDAMENTO DELLE TARIFFE ELETTRICHE PER I TUTELATI

Il prezzo della materia energia vale tra il 50 e il 70% di quello finale, cent/Kwh



Peso: 67%

Urso spinge sulle energie rinnovabili, 40 GW in attesa di via libera

di Carla Fernandez

Quaranta gigawatt di nuova potenza rinnovabile in attesa di autorizzazione nei prossimi cinque anni. È la misura del potenziale energetico che la Sicilia ha davanti e sul quale il governo chiede adesso un'accelerazione. A indicare la strada è il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso che, intervenendo ieri con un videomessaggio all'apertura di HeySun 2026, l'Expo della transizione energetica in corso a SiciliaFiera di Misterbianco fino a domani, sollecita un «vero e proprio shock autorizzativo». I numeri citati dal ministro collocano l'Isola in prima linea: nel biennio 2023-2024, secondo i dati riportati da Urso, l'85% della nuova capacità rinnovabile autorizzata in Italia si è concentrata in Sicilia. A questa si aggiungono i circa 40 GW in attesa di autorizzazione nei prossimi cinque anni. «La Sicilia è chiamata ad accelerare» e può «ricoprire un ruolo guida per l'energia sostenibile in tutto il Continente», afferma Urso. La partita dell'energia si intreccia con quella degli investimenti industriali. Il ministro richiama il piano da 5 miliardi di euro di STMicroelectronics a Catania, nell'ambito di un investimento complessivo da 12 miliardi in Italia, e il progetto di 3Sun del gruppo Enel. Per quest'ultimo l'obiettivo indicato dal governo è fare dello stabilimento catanese uno dei principali poli europei per la produzione di pannelli fotovoltaici, anche attraverso gli incentivi all'autoproduzione da fonti rinnovabili del nuovo Piano Transizione 5.0. È su questo

terreno che si muove la terza edizione di HeySun, che riunisce istituzioni, imprese, università e operatori internazionali per confrontarsi su tecnologie, investimenti e politiche per la decarbonizzazione. Dal fotovoltaico al solare termodinamico, dall'eolico alla geotermia, fino all'idrogeno e ai sistemi di accumulo. Nel perimetro indicato da Urso entra anche il nucleare di nuova generazione, con gli Small Modular Reactor da realizzare nelle aree industriali. Anche la Regione punta sulla trasformazione dell'Isola in piattaforma energetica del Mediterraneo. «La Sicilia ha tutte le carte in regola per essere protagonista della sfida energetica nel Mediterraneo», sostiene l'assessore alle Attività produttive Edy Tamajo, indicando negli investimenti e nell'innovazione nuove opportunità di crescita per le imprese. Oggi il confronto si sposta anche sull'integrazione tra Comunità energetiche rinnovabili e idrogeno verde. Alle 14.30 è in programma la tavola rotonda promossa dal Consiglio nazionale dei periti industriali e dalla Fondazione Opificium sulle possibilità di aumentare l'autonomia energetica dei territori, valorizzare l'energia prodotta localmente e sostenere i processi di decarbonizzazione. (riproduzione riservata)



Peso:1%

Rifiuti, continuità garantita Al più presto la nuova gara

IGIENE URBANA. L'assessore Aloschi: il servizio continua senza interruzioni

La prima notizia è che l'amministrazione comunale - solo dopo le garanzie ottenute ieri dall'amministratore giudiziario - si è spinta a dire con certezza che la continuità del servizio di Igiene urbana è assicurata. La seconda è che la stessa amministrazione, che fino a due settimane fa era aperta all'eventualità di una proroga tecnica dell'appalto, adesso ha cambiato prospettiva.

MASSIMILIANO TORNEO PAGINA 44

«Servizio rifiuti, continuità garantita? Sì»

IGIENE URBANA. In Consiglio comunale l'amministrazione rassicura sulla prosecuzione del servizio, mezzi e gara nonostante il sequestro Ris.am. L'assessore Aloschi: al più presto nuova gara e nuovo affidamento

La prima notizia è che l'amministrazione comunale - solo dopo le garanzie ottenute ieri dall'amministratore giudiziario - si è spinta a dire con certezza che la continuità del servizio di Igiene urbana è assicurata. La seconda è che la stessa amministrazione, che fino a due settimane fa era aperta all'eventualità di una proroga tecnica dell'appalto, adesso ha totalmente cambiato prospettiva: ha avviato l'iter per il nuovo bando, che si chiuderà dunque a scadenza naturale (giugno 2027): «In queste condizioni - ha detto l'assessore Luciano Aloschi - al più presto meglio una nuova gara e nuovo affidamento».

Le "condizioni", manco a dirlo, sono quelle dell'inchiesta giudiziaria che sta riguardando, in Campania, le due società coinvolte con la gestione del nostro servizio rifiuti, Tekra, che nel 2020 si aggiudicò l'appalto, e Ris.am, che nel febbraio scorso è subentrata per aver stipulato, con Tekra, l'affitto di questo ramo d'azienda. Inchiesta che ha portato al sequestro preventivo e alla nomina, per quanto riguarda Ris.am, dell'amministratore giudiziario (il commercialista campano Eduardo Grimaldi).

Le informazioni nuove hanno il fregio istituzionale, perché pronunciate ieri in Consiglio comunale sia dall'assessore Aloschi, sia dal diri-

gente Emanuele Fortunato: l'amministrazione, infatti, era chiamata a rispondere a un'interrogazione (del gruppo di Fdl) sull'apertura - ai primi di settembre - di un procedimento unitario (una sorta di composizione negoziata della crisi), al tribunale fallimentare di Nocera inferiore, da parte di Tekra, che aveva già allarmato la cittadinanza e i suoi rappresentanti. «Nel frattempo è arrivata la notizia della vicenda giudiziaria, che ovviamente aggrava tutto», ha spiegato il capogruppo Fdl Paolo Cavallaro.

L'amministrazione ha risposto portando alla città notizie "dell'ultima ora": «Abbiamo avuto garanzie - ha detto il dirigente di settore, Fortunato - da parte dell'amministratore giudiziario, formalizzate anche attraverso una pec, sul fatto che il servizio a Siracusa continua regolarmente, senza interruzioni».

Grimaldi ieri "oltre a dare la massima disponibilità - ha aggiunto Fortunato - ci ha confortato: ha detto "voi avete a che fare solo con me, sono qui per fare in modo che l'appalto di Siracusa prosegua regolarmente nel pieno rispetto della legge". Ha dato tutte le garanzie che chiedevamo. Noi - ancora il dirigente Fortunato - eravamo già tranquillizzati dal decreto di nomina, secondo cui il suo mandato è proprio quel-

lo di garantire la continuità dei servizi pubblici affidati e dei rapporti di lavoro, essendo stata autorizzata, dal tribunale, la prosecuzione dell'attività afferente al ramo sequestrato. Ogni parola è un macigno. Per cui - ha concluso sul punto Fortunato - se la domanda (dell'interrogazione ndr) è se, sulla base delle verifiche effettuate, l'amministrazione comunale ritenga pienamente assicurata la continuità, la risposta è sì. Adesso mi sento di dire di sì». Dopo la pec di ieri l'amministrazione è a conoscenza di ogni dettaglio del procedimento giudiziario che riguarda Tekra e Ris.am: «Ci impegniamo - ha detto ancora il dirigente - a mettere nero su bianco, con una relazione scritta, ogni dettaglio su questo sequestro, il prima possibile. Solo oggi abbiamo le idee più chiare dopo questo confronto». Rassicurazioni anche riguardo ai mezzi che, come annotava il capogruppo di Fdl Cavallaro, avevano un contratto di noleggio scaduto ad agosto: «Abbiamo ricevuto comunicazione di rinnovo del contratto di noleggio fino al



Peso: 43-1%, 44-38%

31 dicembre».

Della gara ha parlato Aloschi: «Abbiamo già avviato l'iter. Per scongiurare l'eventualità della proroga tecnica. In queste condizioni meglio al più presto nuova gara e nuovo affidamento».

MASSIMILIANO TORNEO



A sinistra il dirigente Emanuele Fortunato e l'assessore Luciano Aloschi



Peso:43-1%,44-38%

Superbonus, i lavori bloccati valgono oltre 2 miliardi di euro

Agevolazioni edilizie

La Campania precede Lazio e Lombardia nella classifica degli interventi non finiti

Superbonus a metà strada. Gli oltre 170 miliardi di euro spesi per la maxi agevolazione dal 2020 in poi non hanno lasciato solo risparmi energetici e facciate rimesse a nuovo, ma anche una coda di cantieri non completati. Secondo l'Enea i lavori a metà ammontano a 2,2 miliardi con la Campania prima regione in assoluto per investimenti non realizzati.

Latour e Parente — a pag. 5

Superbonus, i lavori bloccati valgono oltre 2 miliardi di euro

Agevolazioni. Il caso di Ascoli ripropone il problema degli interventi non completati. La Campania è la prima regione per le opere lasciate a metà. Per i proprietari gli sconti non sono sempre a rischio

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Superbonus a metà strada. Gli oltre 170 miliardi di euro spesi per la maxi agevolazione dal 2020 in poi non hanno lasciato solo risparmi energetici e facciate rimesse a nuovo, ma anche - oltre alle polemiche politiche sulle conseguenze pesanti sui conti pubblici - una coda di cantieri non completati con i relativi effetti collaterali: ponteggi ancora montati, contenziosi, problemi di gestione delle agevolazioni, probabili contestazioni del fisco.

L'ultimo caso si è verificato ad Ascoli: decine di famiglie in sei palazzine hanno dovuto fare i conti con un'impresa fuggita prima di completare i lavori preventivati per accedere al 110 per cento. Ma le segnalazioni di situazioni problematiche, analizzate dalla cronaca loca-

le, sono moltissime e si aggiungono alle inchieste e agli approfondimenti che agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza continuano a condurre sull'utilizzo dei bonus casa. Un faro che continua a rimanere acceso proprio per portare alla luce le situazioni di frodi e abusi, che nella gran parte dei casi finiscono per vedere come vittime i proprietari degli immobili oggetto dei lavori.

Per capire dove si concentrano maggiormente i problemi è possibile affidarsi ai numeri dell'Enea. L'agenzia per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile monitora la parte del superbonus dedicata all'efficienza energetica. E classifica sia gli investimenti ammessi alla detrazione, attraverso asseverazioni trasmesse in questi anni, sia gli investimenti effettivamente completati e per i quali le detrazioni sono maturate.

Così, si vede che circa 2,2 miliardi di lavori sono rimasti sulla carta. Gran parte di questi (circa 1,6 miliardi) è legata a lavori condominiali.

I numeri dell'Enea consentono di analizzare la distribuzione territoriale di questi cantieri a metà. Qui emerge soprattutto un elemento: la Campania è la prima regione in assoluto per investimenti non realizzati. L'elemento è signi-



Peso: 1-5%, 5-32%

ficativo perché la Campania non è la prima regione per investimenti collegati al superbonus, ma soltanto la quinta: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio sono tutte nettamente davanti.

Prendiamo proprio l'Emilia-Romagna. Qui sono stati messi a referto, sulla carta, investimenti con il superbonus per 11,7 miliardi di euro: quelli ammessi allo sconto per i quali i lavori non sono stati conclusi sono appena 109 milioni, meno dell'un per cento. In Campania, invece, ci sono stati investimenti per 9,6 miliardi di euro con lavori non conclusi pari a quasi 350 milioni di euro. In media, ogni 27 cantieri ce n'è stato uno che ha avuto problemi molto importanti in fase di esecuzione.

A pesare, probabilmente, è stata anche la scarsa qualificazione delle imprese che hanno realizzato le opere: nella prima fase del superbonus non c'erano regole su questo punto. Poi, gli stessi costruttori dell'Ance hanno spinto per introdurre dei sistemi per disciplinare l'acces-

so a questi lavori da parte degli operatori: l'obbligo di avere l'attestazione Soa è scattato nel corso del 2023, quando però molti problemi erano stati già creati.

Dietro la Campania, la regione con l'incidenza maggiore di cantieri non finiti è il Lazio: su 10,4 miliardi di investimenti, quelli non conclusi valgono 315 milioni. Un livello più alto della Lombardia, che ha 301 milioni di cantieri non completati, ma con un monte di investimenti legati al superbonus più che doppio: oltre 24 miliardi di euro. L'area più virtuosa in assoluto è la Valle d'Aosta: qui sono rimasti sulla carta appena 3,8 milioni di euro di lavori, lo 0,7% del totale. Su livelli simili anche il Trentino-Alto Adige, che ha appena 23 milioni di lavori non finiti.

I lavori non completati - va sottolineato - non portano necessariamente a una perdita delle agevolazioni. È possibile, ed è stato fatto in molti casi, proseguire comunque i cantieri, convogliandoli su altri sconti fiscali. In molte situazioni, però, il blocco dei cantieri è stato accompagnato da altri fenomeni

patologici: alcune imprese, ad esempio, hanno lasciato a metà cantieri avviati con l'obiettivo di sfruttare il meccanismo della cessione dei crediti. Ora che le cessioni sono state bloccate, è comunque difficile farli ripartire, anche se teoricamente sarebbe ancora possibile. Gli scheletri del superbonus, insomma, rischiano di restare nelle città per anni. Un danno per molti proprietari, che assume sempre più anche i connotati della beffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

I lavori incompiuti per interventi agevolati con il Superbonus
Importi in milioni di euro

	INVESTIMENTI AMMESSI A DETRAZIONE	LAVORI NON CONCLUSI	INCIDENZA %
ITALIA	124.858,6	2.189,9	1,8
Campania	9.591,5	349,1	3,6
Lazio	10.406,5	315,4	3,0
Lombardia	24.105,1	301,7	1,3
Sicilia	7.014,9	146,7	2,1
Veneto	11.238,2	146,4	1,3
Toscana	6.905,9	134,6	1,9
Piemonte	9.141,9	131,6	1,4
Emilia Romagna	11.750,1	109,5	0,9
Puglia	5.743,0	96,0	1,7
Calabria	3.605,8	94,0	2,6
Abruzzo	4.767,3	74,1	1,6
Sardegna	2.875,1	63,8	2,2
Marche	3.766,9	52,7	1,4
Friuli Venezia Giulia	2.817,2	50,4	1,8
Liguria	2.522,9	36,2	1,4
Trentino Alto Adige	3.152,1	23,8	0,8
Umbria	2.401,6	23,4	1,0
Molise	867,4	18,6	2,1
Basilicata	1.648,4	18,2	1,1
Valle d'Aosta	537,0	3,9	0,7

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Enea



Peso: 1-5%, 5-32%

L'inflazione fa un nuovo balzo a settembre: 4,2%. È il record da tre anni**P. 8**

L'inflazione vola al 4,2% spinta dagli energetici

Aumentano anche i generi alimentari a causa del caldo torrido dell'estate
Meloni scrive all'Ue e chiede maggiore flessibilità sul deficit

Domenico Conti e Chiara Marchegiani

L'inflazione ruggisce, con un balzo del 4,2% a settembre ai massimi dal settembre 2023, in un parallelo fra lo choc energetico ucraino di allora e quello di oggi centrato su Hormuz. Una grana politica che arriva mentre il governo lima la manovra di un 2027 ad altissima carica elettorale. E che mette nelle mani delle opposizioni il macigno della crisi del potere d'acquisto, per di più causata dalla guerra lanciata all'Iran da Donald Trump, sinonimo di sovranismo e nazionalismo economico.

Ma Giorgia Meloni non si fa trovare impreparata. Anzi. La premier riapre la partita sulla flessibilità annunciando il prossimo invio di una lettera alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, per chiedere nuovi margini «per sostenere famiglie e imprese».

L'obiettivo è portare sul tavolo del prossimo Ecofin proprio i dati sull'inflazione di cui bisognerà tenere conto «nel calcolo dei parametri europei da rispettare e del deficit consentito». Parallela c'è anche la questione degli Ets che il governo ha posto da tempo ma di cui «in Europa si continua a non percepire l'urgenza».

Che il problema dei prezzi sia europeo lo dicono effettivamente i numeri anche se il 4,2% dell'Italia è secondo, fra i principali partner europei, solo al 4,9% della Spagna, che però ha la scusante di una crescita più che doppia. L'innescò, in Italia come in Ue, sono i prodotti energetici, che segnano +22,3%.

Con le retribuzioni misurate da Istat ferme a +2,4% a giugno e il clima di fiducia di consumatori e imprese che vira in negativo a settembre, il problema si è già trasformato in un nodo politico. Meloni assicura che la manovra si concentrerà sui salari e sulla difesa del potere di acquisto. Ma la segretaria del Pd Elly Schlein ha gioco facile a dire «l'inflazione si sta letteralmente mangiando gli stipendi degli italiani».

Il caro prezzi riguarda so-



Peso: 1-1%, 8-20%

prattutto i rincari a doppia cifra per il gas e per i carburanti ma anche frutta e verdura presentano uno scontrino più salato. Risultato: anche il carrello della spesa accelera e aumenta dell'1,7% in un anno, quasi il doppio rispetto al +0,9% del mese precedente, secondo i dati preliminari dell'Istat. E così i consumatori lanciano l'allert sul conto che ricade sulle famiglie: da 1.100 euro aggiuntivi in un anno a 1.918 euro.

Sul banco degli imputati ci

sono anzitutto i beni energetici. L'accelerazione per gli alimentari freschi, condizionata dalle difficili condizioni meteo registrate in estate, è sostenuta dagli aumenti per ortaggi, banane e legumi (+8,4%) e dall'inversione di tendenza per la frutta (+0,6%). Così i consumatori fanno i conti della batosta sulle famiglie. Per il Codacons si tratta di una stan-gata da 1.389 euro annui per una coppia con un figlio, che raggiunge i 1.918 euro per un nucleo con due figli.



Una batosta

Le famiglie vedono ridursi il potere d'acquisto e la fiducia dei consumatori cala in modo drastico



Peso: 1-1%, 8-20%

Il price cap raffredda il caro-carburanti

Distorsioni sul mercato
con i piccoli operatori
spiazzati da Eni, Ip e Q8

Stefano Secondino
ROMA

I prezzi dei carburanti scendono ancora, per il price cap annunciato anche da Q8, dopo Eni ed Ip e a cui potrebbe a breve aggiungersi anche Tamoil. Ma i prezzi scontati delle grandi compagnie rimangono inferiori a quelli dei piccoli operatori, le «pompe bianche». Queste denunciano il tetto deciso dai colossi come una distorsione del mercato, e il ministro Pichetto si appella al senso di responsabilità dei produttori di carburanti. Il price cap però non vale

per il gasolio dei pescherecci, e a Porto Empedocle i pescatori annunciano che oggi non scenderanno in mare.

Secondo l'Osservatorio sui prezzi dei carburanti del Mimit, il prezzo medio in modalità «selfservice» lungo la rete stradale nazionale è 2,111 euro al litro per la benzina e 2,316 per il gasolio. Martedì erano rispettivamente 2,126 e 2,335 euro.

Ma il dato del Mimit è una media fra i prezzi scontati di Eni, Ip e Q8, grandi operatori che sono anche produttrici e fornitori dei carburanti, e quelli più alti delle «pompe bianche». I piccoli operatori comprano benzina e gasolio dagli stessi colossi che hanno messo il price cap, e ora subiscono la loro concorrenza sul prezzo. Eni, Ip e Q8 insieme hanno il 55% del mercato italiano. Se abbassano

i prezzi, vendono di più. Sul mercato all'ingrosso però si riduce la disponibilità di prodotto, e i prezzi per i piccoli operatori si alzano, annullando il loro margine di profitto.

«Il price cap ai carburanti viene adottato da anni in Europa, deciso dallo stato – spiega il sindacato dei benzinai Fegica –. Ma se viene messo da un operatore privato, che è anche leader del mercato, è inevitabile ci si creino squilibri».



Prezzi ancora alti
Per gli automobilisti
il pieno resta un lusso



Peso: 12%

Energia, allarme Adoc: “Aumenti insostenibili”

Servizio a pagina 5

Vericonsumo | L'associazione denuncia rincari elevati per i vulnerabili: “Il rialzo del 37,3% rappresenta un colpo fortissimo”

Energia, Adoc: “Aumenti insostenibili, si riduca l’Iva sulle bollette”

ROMA - Un aumento del 37,3% rappresenta un colpo fortissimo per i consumatori vulnerabili, proprio coloro che, per la loro condizione, avrebbero dovuto essere maggiormente protetti nel percorso di passaggio dal mercato tutelato al mercato libero. Un principio di tutela che oggi, di fronte a un rincaro di questa portata, mostra tutte le sue fragilità. Lo dice Adoc consumatori attraverso una nota.

Un aumento che si aggiunge ai fortissimi rincari energetici sostenuti dall'insieme delle famiglie italiane negli ultimi anni e a un costo della vita che continua a comprimere i bilanci familiari - aggiunge l'associazione -. Non possiamo limitarci a registrare questi numeri come un semplice dato statistico: parliamo di persone che avrebbero dovuto essere maggiormente tutelate e che rischiano, invece, di subire ancora una volta gli effetti più pesanti delle oscillazioni del mercato

energetico.

E occorre guardare fin da ora anche a quanto potrebbe accadere ai consumatori che si trovano nel Servizio a tutele gradualità, in vista della scadenza prevista nel 2027. È necessario informarli e accompagnarli per tempo, evitando che la scadenza dei contratti e il successivo passaggio ad altre offerte possano tradursi in condizioni economiche più onerose.

Le iniziative commerciali dei singoli operatori possono attenuare temporaneamente gli aumenti, ma non possono sostituire una politica energetica strutturale. La tutela dei consumatori non può essere affidata esclusivamente alle scelte delle aziende.

Per questo Adoc chiede al Governo un intervento immediato, a partire dalla riduzione dell'Iva sulle

bollette e dalla sterilizzazione degli oneri di sistema.

Parallelamente occorre accelerare sulle energie rinnovabili, semplificare le procedure e favorire l'accesso delle famiglie alle Comunità energetiche rinnovabili, all'autoconsumo e alle forme di acquisto collettivo dell'energia. La vicenda dei vulnerabili rende evidente una contraddizione che non può essere ignorata: chi avrebbe dovuto essere maggiormente protetto nel processo di liberalizzazione non può ritrovarsi oggi a sostenere aumenti di questa portata.

Parallelamente occorre accelerare su rinnovabili e accesso per le famiglie alle Cer



Peso: 1-1%, 5-22%

TETTO AI MASSIMI DAL 2023

Inflazione, volo al 4,2% Meloni scriverà all'Ue «Serve più flessibilità»

Nuovo balzo dell'inflazione a settembre che vola al 4,2%, il dato più alto da settembre 2023 quando toccò il 5,3%. A pesare la fiammata dell'energia (+22,3%). Meloni scrive a von der Leyen chiedendo che l'Ue riconosca una «flessibilità aggiuntiva a sostegno di famiglie e imprese». Caro-carburanti: i prezzi alla pompa calano, ma solo quelli dei big.

CONTI, MARCHEGIANI, SECONDINO PAGINE 2-3

L'inflazione morde e vola al 4,2% Meloni chiede all'Ue più flessibilità

L'EMERGENZA. La premier sollecita Bruxelles pure sullo stop all'Ets. Vertice del governo per il varo, domani, del Dpfb in vista della Manovra, che punterà su salari e fisco, ma pesa lo spread

DOMENICO CONTI

ROMA. L'inflazione ruggisce, con un balzo del 4,2% a settembre, ai massimi dal settembre 2023, in un parallelo fra lo shock energetico ucraino di allora e quello di oggi centrato su Hormuz. Una grana politica, con l'andamento dei prezzi sui livelli più alti nell'area euro, che arriva mentre il governo luma la Manovra di un 2027 ad altissima carica elettorale. E che mette nelle mani delle opposizioni il macigno della crisi del potere d'acquisto, per di più causata dalla guerra lanciata all'Iran da Trump.

Ma Giorgia Meloni non si fa trovare impreparata. Anzi. La premier riapre la partita sulla flessibilità annunciando il prossimo invio di una lettera alla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, per chiedere nuovi margini «per sostenere famiglie e imprese». L'obiettivo è portare sul tavolo del prossimo Ecofin i dati sull'inflazione di cui bisognerà tenere conto «nel calcolo dei parametri europei da rispettare e del deficit consentito». Parallela c'è la questione Ets, che il governo pone da tempo, ma di cui «in Europa si continua a non percepire l'urgenza».

Che il problema dei prezzi sia europeo lo dicono i numeri, anche se il 4,2% dell'Italia è secondo, fra i principali partner europei, solo al 4,9% del-

la Spagna, che, però, ha la scusante di una crescita più che doppia. Francia e Germania, a settembre, sono salite al 3% e al 3,3% rispettivamente. Gli Usa in controtendenza rallentano, invece, al 3,4%. L'innescò, in Italia come in Ue, sono i prodotti energetici, che segnano +22,3%.

Con le retribuzioni misurate da Istat ferme a +2,4% a giugno e il clima di fiducia di consumatori e imprese che vira in negativo a settembre, il problema si è già trasformato in un nodo politico. Meloni assicura che la Manovra si concentrerà sui salari e sulla difesa del potere di acquisto. Ma la segretaria del Pd, Elly Schlein, ha gioco facile a dire che «l'inflazione si sta letteralmente mangiando gli stipendi degli italiani». Il segretario confederale della Cgil, Christian Ferrarini, parla di una «pericolosa accelerazione» dei prezzi e chiede rinnovi contrattuali per adeguare il potere



Peso: 1-5%, 2-39%

d'acquisto, neutralizzare il fiscal drag, e di tassare gli "extraprofitti". Se Confindustria parla di economia «in chiaroscuro», Confesercenti teme una frenata dei consumi invernali.

Più nel concreto c'è la Manovra, la cui cornice arriverà domani nel "Dpfp". Con l'inflazione e i tassi Bce sale il rendimento dei Btp, con lo spread ieri arrivato a 102. L'aumento di rendimento di 60 punti base visto nell'ultimo mese rischia di costare almeno due miliardi l'anno in più in interessi. Un'inflazione più elevata, per contro, aumenta il Pil nominale, aiutando a contenere il rapporto debito/Pil che nel 2027 è visto ben so-

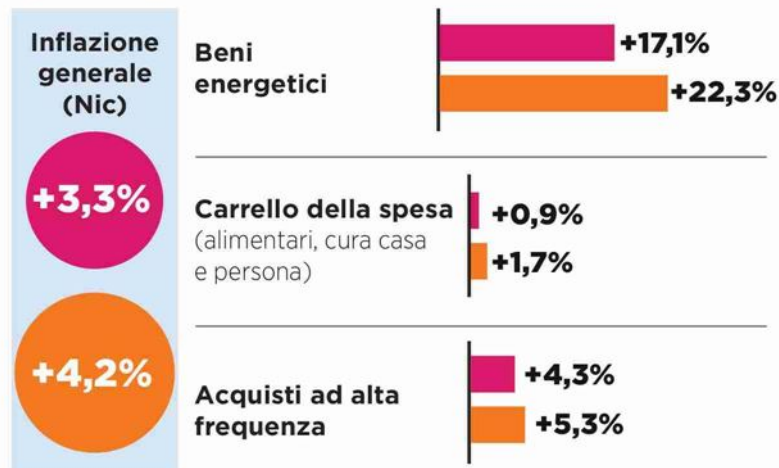
pra il 138%. L'inflazione poi, secondo la Bce, si riavvicinerà al 2% solo a fine 2027. Quella alimentare va verso un'accelerazione autunnale. Un quadro che impone alla maggioranza di correre ai ripari. Proprio in vista del varo, domani, del nuovo Documento programmatico di finanza pubblica, i ministri sono attesi, secondo quanto viene riferito, per un vertice a Palazzo Chigi con la premier. Bisognerà tirare le fila dopo i provvedimenti come la sospensione del bollo auto, la moral suasion per il tetto al prezzo dei carburanti e sulle ipotesi per la Manovra. La priorità sembra restare quella di estendere l'aliquota Irpef al 33% ai redditi fino a 60.000 euro, ma

c'è anche la flat tax al 5% sugli aumenti retributivi dei giovani: segnali entrambi al mondo dei dipendenti colpito da un crollo del potere d'acquisto. Non è quello che alcuni avrebbero voluto: la Lega fino a pochi giorni fa parlava di estendere ulteriormente la flat tax al 15% per gli autonomi. Ma è una strada obbligata, visto che finora sembra andato a vuoto l'invito del ministro Giorgetti alle imprese a vedere i salari come «un investimento».

Cosa incide sul carovita

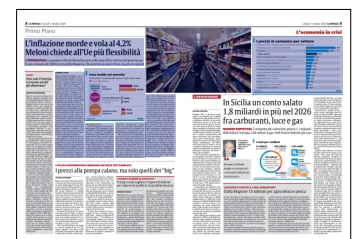
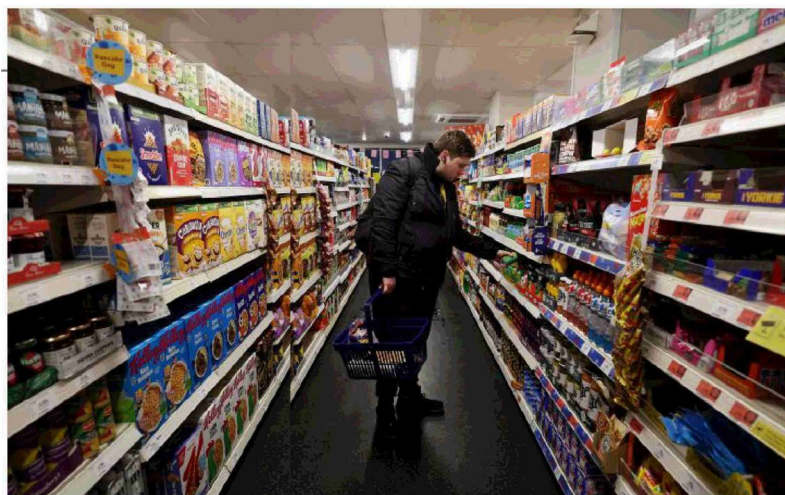
Variazione % annuale dei prezzi negli ultimi mesi

■ Agosto ■ Settembre



Fonte: Istat

WITHUB



Peso: 1-5%, 2-39%

I prezzi al consumo per settore

Settembre 2026, variazioni percentuali tendenziali (base 2025=100)



Fonte: Istat

WITHUB



Peso:1-5%,2-39%

Urso: "Sicilia può avere ruolo guida in Europa"

CATANIA - "La Sicilia è chiamata ad accelerare" e può "ricoprire un ruolo guida per l'energia sostenibile in tutto il Continente", ha detto il ministro delle Imprese Adolfo Urso in un videomessaggio, indicando nel Mezzogiorno un "hub innovativo, culturale e scientifico nel cuore del Mediterraneo".

Urso ha richiamato le diverse tecnologie al centro della transizione, dal fotovoltaico al solare termodinamico, dall'eolico alla geotermia, fino all'idrogeno. Un insieme di settori che può trovare proprio in Sicilia un terreno favorevole grazie al tessuto produttivo e alle competenze scientifiche presenti sul territorio.



Peso: 6%

In Sicilia un conto salato 1,8 miliardi in più nel 2026 fra carburanti, luce e gas

NUMERI IMPIETOSI. L'aumento dei carburanti peserà 1,1 miliardi 600 milioni l'energia, 140 milioni il gas. Nell'Isola le bollette più care

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Non ci possono essere sconti che tengano per mitigare l'impatto del caro-gasolio e del caro-bollette in Sicilia. E la corsa dell'inflazione, giunta al 4,2% sulla spinta dei beni energetici, non basta a fare capire la portata e il peso degli aumenti dei carburanti e dell'energia sulle tasche delle famiglie e delle imprese siciliane. Per favorire la nostra comprensione del danno interviene una provvidenziale analisi congiunturale "flash" elaborata ieri per *La Sicilia* da Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che ha accettato di anticipare il consueto rapporto settimanale che analizza i fenomeni economici del Paese e delle regioni italiane.

Zabeo calcola che «sebbene alcune compagnie petrolifere abbiano deciso di ridurre il prezzo del carburante e altre major le bollette, ed ipotizzando che i consumi del 2026 siano gli stessi del 2025, noi stimiamo che, a fronte dello shock energetico in atto, famiglie e imprese siciliane pagheranno quest'anno in più, rispetto all'anno scorso, 1,84 miliardi di euro. Di questi, 1,1 miliardi è il peso dell'aumento del prezzo alla pompa dei carburanti, 600 milioni l'aumento delle bollette della luce e 140 milioni l'incremento di quelle del gas».

E, purtroppo, chi subirà le maggiori conseguenze corrisponde ad un identikit ben preciso. Lo studio flash della Cgia di Mestre, riferisce Zabeo, rivela che «è evidente che questi rincari colpiranno i soggetti maggiormente in difficoltà, come buona parte delle 850.000 famiglie siciliane a rischio povertà e, soprattutto, una quota importante

delle 5.200 aziende di autotrasporto dell'Isola che da mesi stanno lavorando con margini di guadagno attorno alla zero».

Quest'ultimo dato colpisce maggiormente l'Ufficio studi dell'associazione degli artigiani di Mestre, che non vede particolari prospettive positive a breve: «Certo - conclude Paolo Zabeo - gli sconti introdotti e annunciati sono importanti, ma compensano solo in parte i rincari, poiché, pur essendo importanti, sono comunque contenuti e temporalmente limitati a un mese o poco più. Non ci resta che sperare che il conflitto tra Usa e Iran termini quanto prima. È l'unica soluzione che riporterebbe alla normalità i prezzi dei prodotti petroliferi».

Quest'ultima considerazione, a nostro avviso, potrebbe essere favorita da altri possibili interventi strutturali. Riguardo ai carburanti, aumentare la produzione nazionale e locale (estrazione e raffinazione), abbandonata per scelta nazionale ideologica nell'ultimo decennio invece che favorirla gestendola in maniera ambientalmente sostenibile, aiuterebbe a ridurre nell'immediato la dipendenza dall'estero, in attesa di realizzare la transizione, unita ad una riorganizzazione della distribuzione e a una formazione del prezzo più trasparente, considerato che è impensabile che la benzina raffinata in Sicilia costi nell'Isola più che nel resto d'Italia.

Quanto alle bollette, lo sconto del 30% praticato da alcune compagnie - che, calato sul totale del mercato regionale, comprese le società elettriche che non lo applicano, porta, secondo Facile.it, il risparmio in bolletta in Sicilia al 24% sul mercato libero - , riguarda solo

la componente "energia", che nella fattura pesa per meno del 50%. Infatti, un appartamento medio di 100 metri quadri, se nel bimestre non consuma nulla, in media paga di costi fissi almeno 60 euro. Questo è dovuto a insopportabili "oneri di sistema" e "spese di trasporto dell'energia" che (tranne un 4%, dato fornito da Pasqualino Monti, amministratore delegato di Terna, che va a coprire una parte degli investimenti sulla rete di trasporto nazionale dell'elettricità) sono dovuti alle inefficienze, disfunzioni e perdite della rete, più gli incentivi per le rinnovabili. I siciliani, quindi, pagano una bolletta più cara a causa degli ideologici ritardi nello sbloccare le rinnovabili e gli accumuli che, assieme al completamento delle infrastrutture di scambio interno dell'energia sull'Isola, farebbe ridurre la costosa produzione delle centrali a gas. Ciò che preoccupa è che, di fronte alla stangata per famiglie e imprese siciliane, la politica e l'amministrazione non abbandonano la resistenza alle rinnovabili e pensano, erogando pannicelli caldi, di tenere a bada l'ira di consumatori e aziende. Che potrebbero presentare il conto alle urne.



Peso: 47%



Paolo Zabeo,
coordinatore
dell'Ufficio studi
della Cgia di
Mestre

“

*Più colpite le 850mila
famiglie a rischio povertà
e molte delle 5.200 aziende
di autotrasporto*

I costi per i siciliani

1,1 miliardi
per i carburanti

600 milioni
per le bollette
della luce

1,85 miliardi

La spesa in più nel 2026
rispetto al 2025
di famiglie e imprese
siciliane per lo shock
energetico

140 milioni
per le bollette
del gas

Fonte: Ufficio studi della Cgia di Mestre

I più colpiti



850mila
famiglie
a rischio
povertà



5.200
aziende
di autotrasporto
dell'isola



WITHUB



Peso:47%

Caro-energia per famiglie e imprese in Sicilia un "conto" da 1,8 miliardi

NEL 2026. Il maggiore peso su 850mila nuclei a rischio povertà e 5.200 aziende di autotrasporto

La guerra in Iran presenta il conto a famiglie e imprese siciliane: quest'anno pagheranno 1,8 miliardi in più per caro-carburanti e caro-bollette. È la stima di Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre: 1,1 miliardi per i carburanti, 600 milioni per la luce e 140 milioni per il gas. Le più colpite saranno 850mila famiglie a rischio povertà e 5.200 ditte di autotrasporto.

MICHELE GUCCIONE PAGINA 3

In Sicilia un conto salato 1,8 miliardi in più nel 2026 fra carburanti, luce e gas

NUMERI IMPIETOSI. L'aumento dei carburanti peserà 1,1 miliardi 600 milioni l'energia, 140 milioni il gas. Nell'Isola le bollette più care

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Non ci possono essere sconti che tengano per mitigare l'impatto del caro-gasolio e del caro-bollette in Sicilia. E la corsa dell'inflazione, giunta al 4,2% sulla spinta dei beni energetici, non basta a fare capire la portata e il peso degli aumenti dei carburanti e dell'energia sulle tasche delle famiglie e delle imprese siciliane. Per favorire la nostra comprensione del danno interviene una provvidenziale analisi congiunturale "flash" elaborata ieri per *La Sicilia* da Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che ha accettato di anticipare il consueto rapporto settimanale che analizza i fenomeni economici del Paese e delle regioni italiane.

Zabeo calcola che «sebbene alcune compagnie petrolifere abbiano deciso di ridurre il prezzo del carburante e altre major le bollette, ed ipotizzando che i consumi del 2026 siano gli stessi del 2025, noi stimiamo che, a fronte dello shock energetico in atto, famiglie e imprese

siciliane pagheranno quest'anno in più, rispetto all'anno scorso, 1,84 miliardi di euro. Di questi, 1,1 miliardi è il peso dell'aumento del prezzo alla pompa dei carburanti, 600 milioni l'aumento delle bollette della luce e 140 milioni l'incremento di quelle del gas».

E, purtroppo, chi subirà le maggiori conseguenze corrisponde ad un identikit ben preciso. Lo studio flash della Cgia di Mestre, riferisce Zabeo, rivela che «è evidente che questi rincari colpiranno i soggetti maggiormente in difficoltà, come buona parte delle 850.000 famiglie siciliane a rischio povertà e, soprattutto, una quota importante delle 5.200 aziende di autotrasporto dell'Isola che da mesi stanno lavorando con margini di guadagno attorno alla zero».

Quest'ultimo dato colpisce maggiormente l'Ufficio studi dell'associazione degli artigiani di Mestre, che non vede particolari prospettive positive a breve: «Certo - conclude Paolo Zabeo - gli sconti introdotti e annunciati sono importanti, ma compensano solo in parte i rin-

cari, poiché, pur essendo importanti, sono comunque contenuti e temporalmente limitati a un mese o poco più. Non ci resta che sperare che il conflitto tra Usa e Iran termini quanto prima. È l'unica soluzione che riporterebbe alla normalità i prezzi dei prodotti petroliferi».

Quest'ultima considerazione, a nostro avviso, potrebbe essere favorita da altri possibili interventi strutturali. Riguardo ai carburanti, aumentare la produzione nazionale e locale (estrazione e raffinazione), abbandonata per scelta nazionale ideologica nell'ultimo decennio invece che favorirla gestendola in maniera ambientalmente sosten-



Peso: 1-11%, 3-47%

nibile, aiuterebbe a ridurre nell'immediato la dipendenza dall'estero, in attesa di realizzare la transizione, unita ad una riorganizzazione della distribuzione e a una formazione del prezzo più trasparente, considerato che è impensabile che la benzina raffinata in Sicilia costi nell'Isola più che nel resto d'Italia.

Quanto alle bollette, lo sconto del 30% praticato da alcune compagnie - che, calato sul totale del mercato regionale, comprese le società elettriche che non lo applicano, porta, secondo Facile.it, il risparmio in bolletta in Sicilia al 24% sul mercato libero -, riguarda solo

la componente "energia", che nella fattura pesa per meno del 50%. Infatti, un appartamento medio di 100 metri quadri, se nel bimestre non consuma nulla, in media paga di costi fissi almeno 60 euro. Questo è dovuto a insopportabili "oneri di sistema" e "spese di trasporto dell'energia" che (tranne un 4%, dato fornito da Pasqualino Monti, amministratore delegato di Terna, che va a coprire una parte degli investimenti sulla rete di trasporto nazionale dell'elettricità) sono dovuti alle inefficienze, disfunzioni e perdite della rete, più gli incentivi per le rinnovabili. I siciliani, quindi, pagano una bolletta più cara a

causa degli ideologici ritardi nello sbloccare le rinnovabili e gli accumuli che, assieme al completamento delle infrastrutture di scambio interno dell'energia sull'Isola, farebbe ridurre la costosa produzione delle centrali a gas. Ciò che preoccupa è che, di fronte alla stangata per famiglie e imprese siciliane, la politica e l'amministrazione non abbandonano la resistenza alle rinnovabili e pensano, erogando pannicelli caldi, di tenere a bada l'ira di consumatori e aziende. Che potrebbero presentare il conto alle urne.



Paolo Zabeo,
coordinatore
dell'Ufficio studi
della Cgia di
Mestre

“

*Più colpite le 850mila
famiglie a rischio povertà
e molte delle 5.200 aziende
di autotrasporto*

I costi per i siciliani



Fonte: Ufficio studi della Cgia di Mestre

I più colpiti



WITHUB



Peso:1-11%,3-47%

Heysun, Urso: «La Sicilia ha un ruolo centrale per lo sviluppo delle energie sostenibili al Sud»

MISTERBIANCO. La Sicilia guarda alla transizione energetica e alle nuove sfide dell'innovazione per candidarsi ad essere il nuovo hub energetico e tecnologico di riferimento a livello europeo. È questo il filo conduttore di HeySun-Expo della transizione energetica, inaugurato ieri negli spazi di SiciliaFiera a Misterbianco, con la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni, delle imprese, dell'università e della ricerca. Al taglio del nastro, in presenza o attraverso collegamenti istituzionali, sono intervenuti diversi esponenti delle istituzioni regionali e nazionali. Tra i contributi anche quello del ministro delle Imprese, Adolfo Urso, che ha affidato a un videomessaggio le proprie riflessioni sul ruolo del Sud nella trasformazione energetica e industriale del Paese.

La cerimonia inaugurale, moderata dal direttore de La Sicilia, Antonello Piraneo, ha riunito l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, il presidente di SiciliaFiera, Nino Di Cavolo, il vicesindaco di Catania, Massimo Pesce, il sindaco di Misterbianco, Marco Corsaro, il magnifico rettore dell'Università degli Studi di Catania, Enrico Foti, il deputato dell'Ars, Nicola D'Agostino, il presidente della Commissione internazionalizzazione di Aefi, Pietro Piccinetti, il vicesindaco della Città metropolitana, Sergio Gruttadauria, e il dirigente del-

l'Ufficio beni strumentali di Ice, Luca Durante.

L'appuntamento è stato l'occasione per affrontare le prospettive di sviluppo del territorio e il contributo che energia, innovazione tecnologica, ricerca e formazione possono offrire alla crescita della Sicilia e dell'intero Sud. Il ministro Urso ha parlato di un Sud alle prese con una fase di trasformazione, indicandolo come «un hub innovativo, culturale e scientifico nel cuore del Mediterraneo». Una posizione, secondo il ministro, che può consentire al Mezzogiorno di rafforzare i collegamenti tra Europa, Medio Oriente e Africa e di favorire una maggiore integrazione tra istituzioni, imprese, professionisti e ricerca. Sul fronte energetico, Urso ha richiamato anche il tema del nucleare di nuova generazione, definendolo «una prospettiva concreta anche per il nostro Paese».

In questo scenario, ha sottolineato, la Sicilia può giocare un ruolo significativo grazie alle proprie potenzialità nel campo dell'energia sostenibile. «La Sicilia è protagonista», ha detto il ministro, parlando del «potenziale enorme» della regione e della possibilità di proiettarla verso un ruolo di primo piano nell'energia sostenibile a livello continentale. Ma la transizione energetica, nel ragionamento di Urso,

passa anche dal rapporto tra ricerca e imprese. «È essenziale rafforzare il dialogo tra università, centri di ricerca e imprese», ha sottolineato, indicando nella collaborazione tra questi mondi una delle condizioni per trasformare l'innovazione in nuove opportunità industriali e occupazionali.

Per Tamajo, la posizione della Sicilia nel Mediterraneo può rappresentare un vantaggio nella trasformazione in corso. «La nostra Isola non può limitarsi a essere un luogo di passaggio dell'energia. Dobbiamo puntare a essere il luogo in cui l'energia genera impresa, tecnologia e occupazione. È il salto di qualità che vogliamo favorire. La Sicilia deve attrarre investimenti e mettere le proprie imprese nelle condizioni di partecipare alle nuove filiere industriali. La Sicilia può diventare protagonista della nuova economia dell'energia».



Peso: 29%

Caro-gasolio, all'Ars via libera al decreto per i contributi

Per agricoltura e pesca 15 milioni. Ma la protesta non si ferma

D'Orazio P. 11



Porto Empedocle La protesta della marineria di ieri: «Per una battuta di pesca ci vogliono 1500 euro di gasolio»

Lotta al caro carburante, si fermano pure i pescatori

A fermare lo sciopero non bastano né i cinque milioni liberati dall'Ars né le parole rassicuranti del ministro Lollobrigida, che ha incontrato una delegazione di Mazara

Andrea D'Orazio

Entra in porto il doppio decreto contro il caro-carburanti rivolto alla pesca e dell'agricoltura, ma i 15 milioni (5 per un settore, 10 per l'altro) liberati dall'Ars non bastano a frenare lo sciopero bianco delle marinerie siciliane, che oggi, proprio nella giornata in cui termina il fermo biologico, si sposterà come un'onda

da un capo all'altro dell'Isola, da Palermo a Porto Empedocle, da Sciacca a Portopalo, passando dal fulcro, dai pescatori di Mazara del Vallo, ieri ricevuti a Roma dal ministro Francesco Lollobrigida. «Un confronto diretto con chi vive ogni giorno le difficoltà di un settore che, per troppo tempo, è stato vittima di poli-

tiche ideologiche profondamente sbagliate», sottolinea l'esponente dell'esecutivo nazionale, ribadendo «l'impegno senza precedenti che il governo Melo-



Peso: 1-12%, 11-35%

ni sta dedicando al comparto».

Ma la gran parte delle imbarcazioni siciliane resterà ferma, perché «non ci sono più le condizioni per riprendere il mare», rimarca Giovanni Manganella della Uil, che ieri ha preso parte al sit-in andato in scena al molo Crispi di Porto Empedocle insieme ai pescatori agrigentini, tutta a puntare il dito verso il prezzo di gasolio e benzina, «arrivato alle stelle, mentre noi», spiega l'armatore Rosario Castronovo, «per ogni singola uscita consumano circa 1.500 euro di carburante più le spese del personale, per incassare, forse, duemila euro di pescato. Anziché indebitarci, meglio fermarsi». Lo sa bene Fabio Micalizzi, presidente della Federazione armatori Sicilia, che pensa alle «migliaia di lavoratori in gioco nell'Isola, quasi tutti in stato di agitazione,

dalle marinerie di Porticello fino a quelle di Siracusa e Messina, dove il 22 ottobre daremo vita a una manifestazione per bloccare lo Stretto, creando un ponte simbolico che unirà 100 pescherecci siciliani e calabresi, per dare un segnale forte alla politica, a cominciare da quella regionale, perché questi 5 milioni non bastano di certo». Il riferimento è allo stanziamento previsto dal decreto varato ieri all'Ars, insieme all'altra misura contro il caro-carburanti: ai dieci milioni destinati all'agricoltura. Per il governatore Renato Schifani, risorse dovute per «due settori fondamentali della nostra economia». Per l'assessore al ramo, Luca Sammartino, «un sostegno forte e concreto alle imprese».

Per Coldiretti Sicilia, «un primo, importante passo che di-

mostra quanto e come l'organizzazione agricola abbia riportato al centro del dibattito il comparto», anche se «la cifra non basta, e per questo bisogna provvedere ad un nuovo rimpinguamento delle somme, come discusso in Commissione Bilancio». Totalmente insoddisfatti, invece, i coltivatori di Gela, ancora fermi con i trattori nella rotatoria stradale della città e pronti ad andare avanti ad oltranza, spostandosi anche nell'Agrigentino. Ma in subbuglio è anche la Fita Cna, che torna a criticare l'altro decreto contro il caro-carburanti, destinato agli autotrasportatori, firmato dall'assessore Aricò e vicino al varo, perché, «a conferma dei nostri timori, l'80% degli aiuti arriverà alle grandi aziende e solo il 20% alle piccole». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul piede di guerra anche gli agricoltori: il presidio con i trattori a Gela si sposterà in altre province



Mazara In agitazione i pescatori Foto Mezzapelle



Peso: 1-12%, 11-35%

INAZIONALISTI E L'ALL-INDEL '27

Tenere ancora unita l'Europa La vera sfida del campo largo

SALVATORE BRAGANTINI

Nei giorni scorsi *Domani* è tornato spesso sull'avanzata di destre illiberali, reazionarie e razziste. Il 26 settembre Joschka Fischer, ex ministro degli Esteri tedesco ha scritto: «Se la sovranità, i valori e le libertà europei potranno sopravvivere quest'anno e nel 2027, è ormai una questione aperta». L'Europa ha la guerra

in casa e alle porte, ma resta muta, indifesa. Il cortile domestico pensa al bollo auto e allo 0,1 di spesa in eccesso. Smessa la pretesa di fare da pontiera fra Ue e Usa, la premier Giorgia Meloni latita in politica estera, per oscurare i legami con Donald Trump, malvisto in Europa. Se passa alle mance elettorali, la segretaria del Pd Elly Schlein deve ribaltare l'agenda, alzi il livello del gioco e giochi in grande.

a pagina 5

L'ANALISI

In difesa dell'Europa unita La vera sfida del campo largo

SALVATORE BRAGANTINI

Nei giorni scorsi *Domani* è tornato spesso sull'avanzata di destre illiberali, reazionarie, anche razziste. Il 26 settembre Joschka Fischer, ex ministro degli Esteri tedesco ha scritto: «Se la sovranità, i valori e le libertà europei potranno sopravvivere quest'anno e nel 2027, è ormai una questione aperta». L'Europa ha la guerra in casa e alle porte, ma resta muta, indifesa. Il cortile domestico pensa al bollo auto e allo 0,1 di spesa in eccesso.

Smessa la pretesa di fare da

pontiera fra Ue e Usa, la premier Giorgia Meloni latita in politica estera, per oscurare i legami con Donald Trump, malvisto in Europa. Se passa alle mance elettorali, la segretaria del Pd Elly Schlein deve ribaltare l'agenda, alzi il livello del gioco e giochi in grande.

Al Pd, solo partito con un senso alto dello Stato e una genetica vocazione al compromesso — tale è la Costituzione — il contesto assegna un'occasione storica: l'Italia prenda la guida degli stati decisi a difendere il patto europeo firmato a Roma nel 1957. Con Francia e Germa-

nia a grave rischio, tocca a noi, terzo grande fondatore. I principali temi della campagna in arrivo — sanità, istruzione, fisco, lavoro — andranno in direzioni diverse a seconda del futuro della Ue. Su tutto c'è la grande questione: che ne sarà dell'idea stessa d'Europa, se



Peso: 1-8%, 5-27%

queste destre vedono vicina la meta sognata, affossare l'Unione europea?

Le forze che odiano l'Ue
Schlein chiedi a Giuseppe Conte di allestire una coalizione per sfrattare Meloni, proponendo che la guida del governo vada a chi sarà più, forte, convinto e convincente nella campagna per "Salvare l'Europa dai nazionalismi". Il M5s, si obietta, sguscerà anche qui, ma se il Pd non s'impegna coinvolgendolo su tale tema, condanna l'Europa all'agonia, divenendone corresponsabile.

Troppe grandi forze odiano la Ue, esempio imperfetto ma potente di grande unione politica basata sulle leggi. Tali forze non disdegnano sotterfugi, né lesinano mezzi. Schlein attacchi la xenofobia di governo; per Meloni (la madre cristiana!), i diritti dell'uomo non s'applicano ai migranti, mentre il vicepremier Matteo Salvini grida: «Non passa lo straniero!»

Attenzione, è solo l'inizio: il dna è già scritto nel grembo, spetta ai contemporanei decifrarlo, senza attendere i tempi lunghi. È istruttiva la storia di Alternative für Deu-

tschland (AfD), partitino nato nel 2013; i padri del pargolo furono pochi giuristi ed economisti contrari all'euro (fu detto il partito dei professori).

Al congresso non c'erano filo-nazi, parlò il professor Joachim Starbatty, ispiratore, con Hans-Werner Sinn, dei ricorsi alla Corte costituzionale di Karlsruhe contro la Banca centrale europea di Mario Draghi, rea di voler salvare l'euro «a ogni costo». C'era dietro il rifiuto della primazia della legge europea su quella nazionale, bestia nera dei nazionalisti. Quelle tesi furono accolte da Karlsruhe, sconfitta solo alla Corte europea di giustizia. Aver battezzato il pargolo è una macchia sulla Bundesbank, che sostenne quelle tesi in giudizio contro la Bce di cui era maggior partecipante.

L'allora presidente Jens Weidmann e H.W. Sinn vedono i frutti della loro ottusità, ora che il partito di sparuti lunatici è l'incubo di chi vuole l'Europa democratica, coesa, forte, competitiva per una «unione sempre più stretta».

La vera sfida
Combattiva nazionalista, le

sue idee Meloni non le occulta, le radici non gelano mai, dice, e le conosciamo; lei e Alfredo Mantovano, potente sottosegretario, chiamano il «manifesto degli anti-italiani» quello scritto al confine di Ventotene da tre padri della Repubblica, uno dei quali, Eugenio Colomni, ucciso dai fascisti a pochi giorni dalla liberazione di Roma. Essi puntavano sulla speranza, l'apertura e l'antidoto ai nostri errori. Per Meloni, che aborre l'antidoto, la paura batte la speranza. Vuole un'Italia chiusa e ferma alle tradizioni, anziché aperta al futuro e integrata nella Ue. Dichiarò dunque Schlein la sfida in campo aperto, contrasti con vigore i pregiudizi anti Ue, mobilitando la coalizione a difesa della civiltà europea dai nemici, specie interni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 5-27%